

Maxi udienza con sei collaboratori per decidere sul tesoro degli Sbeglia.

In ballo ci sono tanti soldi. Milioni di euro tra società edili, immobili, appalti e per questo i giudici vogliono vederci chiaro prima di decidere un'eventuale confisca. Tanto da convocare una maxi udienza con sei collaboratori che parleranno soltanto di denaro e aziende. Questa la decisione di Silvana Saguto, presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale, che da domani a sabato assieme al collegio composto dai giudici Fabio Licata e Lorenzo Chiaramonte sentirà a Roma una sfilza di pentiti con l'obiettivo di chiarire la provenienza del patrimonio dell'architetto Vincenzo Rizzacasa e dei suoi due presunti soci occulti, Salvatore e Francesco Paolo Sbeglia. Rizzacasa, costruttore molto conosciuto in città, che aveva lavorato per il «Gruppo 20», il fior fiore dell'imprenditoria cittadina, è stato condannato a 3 anni e 4 mesi assieme a Salvatore Sbeglia per fittizia intestazione di beni, senza l'aggravante di avere favorito Cosa nostra. Rizzacasa (difeso dall'avvocato Giuseppe Oddo) è il titolare della Aedilia Venusta, le cui quote societarie gli sono state restituite proprio dalla stessa sentenza che lo ha condannato in sede penale.

Si tratta però di beni che sono già stati sottoposti a sequestri decisi dalle misure di prevenzione del Tribunale, di fatto dunque rimangono bloccati. E proprio su questo patrimonio si dovrà pronunciare il collegio che ha deciso la maxi audizione di pentiti. Solo su Rizzacasa ed gli Sbeglia (difesi dagli avvocati Di Benedetto, Fiorello, Bonsignore e Rizzuti) parleranno Francesco Franzese, Antonino Nuccio, Gaspare Pulizzi, Andrea Bonaccorso, Manuel Pasta e Maurizio Spataro.

Subito dopo gli arresti di Rizzacasa e Sbeglia, la Confindustria applicò il proprio codice etico, decretando all'unanimità l'espulsione di Aedilia Venusta. L'imprenditore aveva tra i propri dirigenti Francesco Sbeglia e il padre Salvatore, entrambi condannati per mafia (il figlio con sentenza non ancora definitiva).

La scelta di decidere l'audizione dei collaboratori nell'ambito delle misure di prevenzione non è certamente usuale. In genere vengono acquisiti i verbali, ma la presidente Saguto ha optato per una soluzione diversa, vuole sentire di persona i pentiti, entrare nel merito delle loro dichiarazioni.

Al vaglio del collegio ci sarà anche la posizione di un altro costruttore, Francesco Palumeri, detto colomba, condannato a 10 anni per mafia. Secondo l'accusa era un fedelissimo di Sandro Lo Piccolo, il figlio del superboss. I magistrati gli hanno sequestrato un patrimonio che comprende un appartamento a Partanna, un magazzino, 5 veicoli e conti correnti. La motivazione è quasi simbolica, l'attività di Palumeri sembra essere un esempio di commistione tra mafia e imprenditoria. «L'intero patrimonio di Palumeri - scrivono gli investigatori - era in effetti nella

piena disponibilità del clan Lo Piccolo. In particolare, le due ditte individuali, «Due P di Palumeri Antonino e la Palumeri Francesco», erano direttamente riconducibili a Sandro Lo Piccolo e venivano da quest'ultimo utilizzate per imporre l'esecuzione di tutte le opere edili e la relativa imposizione del pizzo nella zona di sua competenza».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS